

la Repubblica

Bari

L'anteprima



Il luogo Il faro di Leuca

Il faro di Leuca la prima alba e l'altrove

di **Silvio Perrella** • a pagina 16

L'ANTEPRIMA

Ore incerte

È dal faro di Leuca che si vede l'altrove

Esce oggi per il Saggiatore il nuovo romanzo dello scrittore siciliano, immerso tra la Puglia e il resto del mondo: qui l'incipit

di **Silvio Perrella**

Leuca appare in fondo, laggiù, dove le rocce a merletto s'imbiancano di sale e di spuma. La raggiungi se sei cocciuto, dopo aver fatto tappa a Lecce, sognato in un trenino a sobbalzi con le tendine rosse che fa capolinea a Gagliano del Capo e stretto la mano agli amici che con sapienza antica ti portano fino all'incontro quasi tattile con il faro.

Sei nel laggiù bianco che può accecare; di fronte alla Grecia e all'Albania; senti nel vento idiomi diversi che si mescolano.

Guardi il mare e sai che a stare attento puoi scorgere il confine mobile dove l'Adriatico e lo Jonio si danno il cambio. Il mare si fa in due, moltiplica i fondali, fa fare amicizia agli altrove in attesa del mondo.

Da Santa Maria di Leuca a Paseseio Alegre i finisterre usano il telegrafo dei sentimenti; situano le percezioni; ne fanno mappe della mente. Tra la prima alba orientale e l'ultimo tramonto occidentale si genera un ponte invisibile ma tenace che si slancia e convoca altri mari altri sguardi altre avventure illusioni e disillusioni.

Cosa illumina il faro di Leuca?

Bianchissimo, slanciato, autorevole, quando lo scorgi da lontano è l'annuncio di uno spazio che si fa tempo. Il suo raggio legge il mondo circostante e annusa le lontananze d'Oriente. Gira

in tondo come se eseguisse un'arcobazia di biscrome. Sembra sempre la stessa musica, ma varia ad ogni ritorno.

Dipende dalla qualità dell'aria, dall'ora, dalla circospezione del buio, dai movimenti del mare, dal fruscio delle nuvole, dalla consistenza del cielo e da chissà quante altre cose che sfuggono all'uso comune dell'occhio.

Mentre spinge lontano il suo raggio, il faro di Leuca fa esperimenti.

Nel laggiù dopo il laggiù cosa ci sarà mai?

Lo sa solo chi s'avventura tenendo a bada le paure, lo zaino in spalla, gli occhi curiosi, i piedi instancabili, la mano dell'amata nella mano.

Chi s'avventura lo sente dietro di lui, il raggio del faro; lo spinge e lo fa fratello alla speranza di conoscere cosa c'è dietro le curve della costa.

Di notte, a volte, si avverte il brontolio che giunge dall'orizzonte. I fulmini battagliaano sulla costa lontana dell'aldilà; se ne vedono i graffi nel cielo nerastro; gli interrogativi fanno ressa nella mente di chi attraversa il lungomare dell'aldiquà.

Imperturbabile il faro fa la sua ronda luminosa; dialoga con il piccolo faro di villa Meridiana dalla facciata bicolore; si ferma a dar lustro alle bagnarole; fa risaltare il polistilismo delle ville che spesso hanno il loro ingresso dalla parte opposta al mare.

Poi per un attimo si arresta

nell'aria. Ti sembra che d'improvviso dubiti di se stesso.

Forse avverte un vuoto aprirsi nel paesaggio, come se mancasse qualcosa, una virgola o un promontorio o una città nuova da edificare.

Una città dove poter accogliere chi non ha più nulla e vaga sulla superficie della terra come fosse diventata un deserto demente.

Il faro di Leuca se ne intende di terre che finiscono e dondolano nel vuoto; sa quanta fatica e costanza e buon cuore ci vogliono per essere accoglienti con chi non ha più nulla.

Cos'è il tempo, si chiede, quando lo spazio è solo malinconia e vuoto, Cuma senz'oracolo. Quante volte ha guardato i due mari farsi la guerra, infilzando con il suo raggio l'innalzarsi delle onde a schiaffo inesausto.

Si è fatto coraggio pensando alla concrezione delle rocce, alla petrosità che sorregge anche i pensieri più funesti, al dialogo tra punta Melisso e punta Ristola.

Alle sue spalle sente la presenza di Otranto con il castello, le mura a giro, i resti messapici, la cattedrale dell'Annunziata con il mosaico nel quale l'albero della vita si srotola come un romanzo su cui passeggiare.

Il faro sente che dovrebbe voltarsi e puntare il suo raggio sul punto in cui la città fu presa dai turchi di Maometto II. Era la fine del Quattrocento, non un tempo lontano come sembrerebbe, ma un agguato del tempo che può sempre tornare a

colpire. Il faro immacolato di Leuca ferma per un attimo il suo raggio a cerchio concentrico. Si fa meridiana ghiacciata dall'attimo. E dice a se stesso: non voglio illuminare il vuoto, né l'orrore sanguinolento della devastazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra la prima alba orientale e l'ultimo tramonto occidentale si genera un ponte invisibile tra i mari

Alle sue spalle sente la presenza di Otranto con il castello, le mura a giro e la cattedrale



◀ **Il luogo**
Una veduta del faro al Capo di Leuca

In libreria

Silvio Perrella
Ore incerte
il Saggiatore
pagg. 304
20 euro

